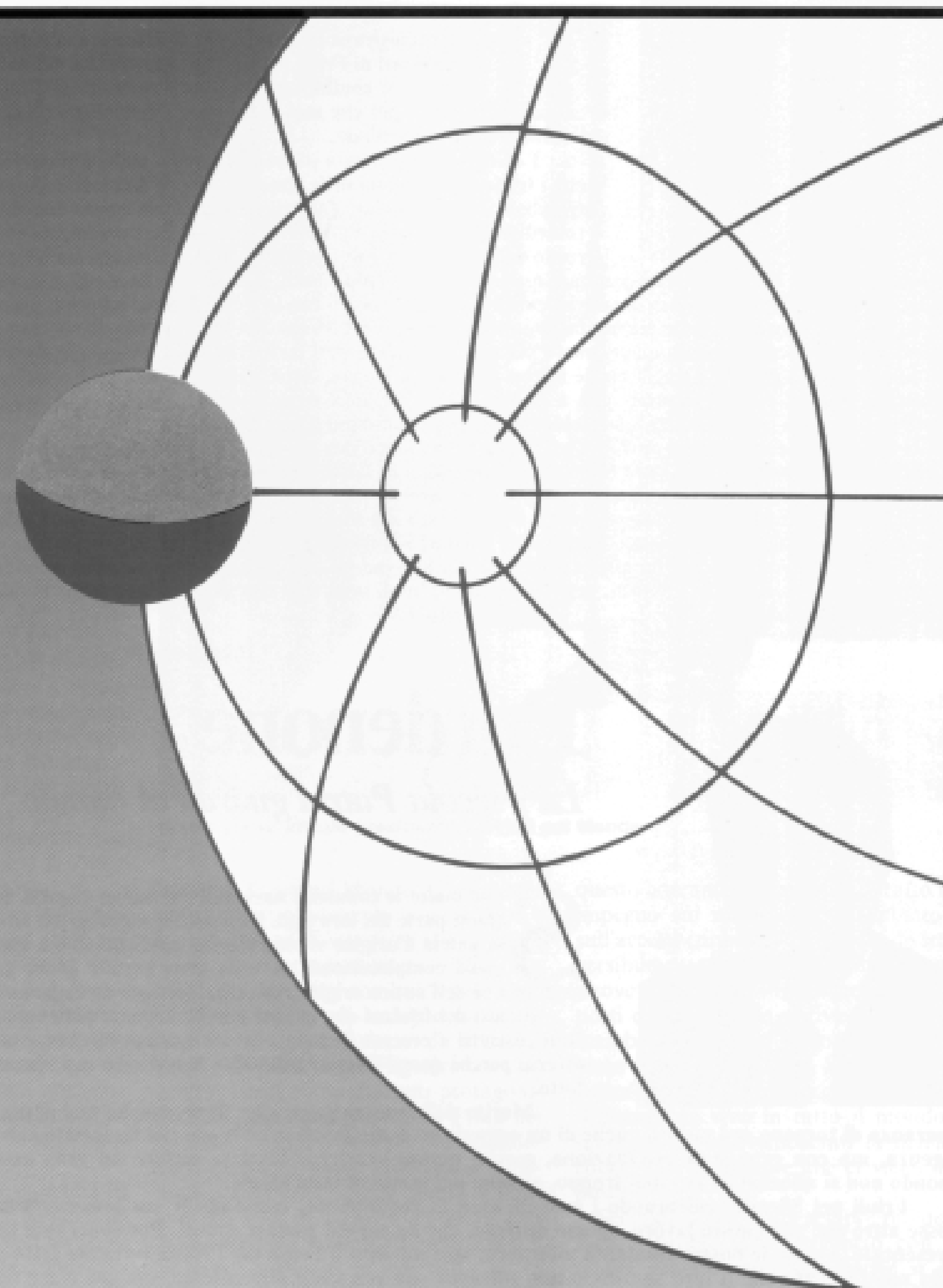
FRIULI NEL MONDO

Edizione speciale

Luglio 1988
Anno 37 - Numero 405

SUPPLEMENTO A FRIULI NEL MONDO N. 405 DEL LUGLIO 1988
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)



A 35 anni dalla fondazione

1953 / 1988

UDINE GORIZIA PORDENONE insieme

Il convegno di Udine dei corregionali all'estero

Sabato, 6 agosto

ore 18.00
Salone del Parlamento del Castello di Udine
Saluto del Presidente di "Friuli nel Mondo" on. Mario Toros
Saluti delle Autorità
Prolusione del Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana on. Giulio Andreotti
Presentazione del volume "Storia del Friuli" di Pier Silverio Leicht tradotta in lingua inglese

Domenica, 7 agosto

ore 10.30
Messa nella Cattedrale di Udine

ore 11.30
Corteo per la corona di alloro ai Caduti in Piazza Libertà

ore 13.00
Pranzo conviviale all'Ente Fiera - Udine
Esposizioni e omaggio di Friuli nel Mondo a tutti i convegnisti

ore 15.30
Esibizione folcloristiche di gruppi friulani
Esibizioni della fanfara della Brigata Alpina Julia

ore 20.00
Chiusura ufficiale

L'Ente "Friuli nel Mondo" si propone di realizzare la comunione tra i friulani in Friuli e quelli residenti nelle altre regioni italiane ed all'estero, svolgendo un'azione di sostegno morale, culturale e materiale sia nei confronti dei singoli che delle comunità.
L'Ente non persegue finalità di parte politica.
Esso opera sia con iniziative proprie che con il concorso delle associazioni dei friulani all'estero e in Italia che si ispirino e perseguano gli stessi fini dell'Ente e che normalmente vengono denominate "Fogolârs".

(Art. 2 dello Statuto dell'Ente Friuli nel Mondo, 1953)

Cosa dicono dei nostri 35 anni



Gorizia

Dall'isontino lo spirito europeo

L'Amministrazione Provinciale di Gorizia è uno degli enti fondatori di Friuli nel Mondo. Martoriata nel suo territorio dai confini nazionali, la Provincia di Gorizia ha patito più che mai il fenomeno dell'emigrazione, dopo l'ultimo conflitto mondiale.

I *«Gurizans pal mont»* e i bisiacchi sono molti e si confondono con i friulani e i giuliani delle Americhe e dell'Australia. Questi corregionali lontani e le loro famiglie non possono essere dimenticati e vorremmo che nei loro figli più giovani rimanesse sempre vivo il ricordo della loro terra e di Gorizia, di questa città che sta lottando, giorno per giorno, per crescere e tramutare quei confini, un tempo ostili, in confini di pace e di sviluppo, per riallacciare contatti e rapporti economici e culturali, civili e sociali con le valli che sono naturale retroterra. Partecipiamo alla celebrazione dei trentacinque anni di Friuli nel Mondo per tutto questo. Rinnoviamo però insieme l'impegno di ricordare quale tesoro sia custodito nel nostro territorio, dimenticando le mutilazioni con lo spirito europeo che aleggia anche in riva all'Isonzo. Isonzo, fiume sacro agli italiani e a molte genti d'Europa. Il monumentale cimitero, che, a Redipuglia, lo sovrasta, da una parte è a memoria di una grande implacabile guerra, ma dall'altra è un richiamo costante al bisogno di pace.

I trentacinque anni di vita di Friuli nel Mondo coincidono con gli anni del lento, ma progressivo esodo di goriziani. Siamo però certi che i fogolars e le comunità di friulani e giuliani li hanno saputi degnamente ricevere. Dal Carso sino alla laguna di Grado vivono i ricordi della loro nostalgia, vicino alle testimonianze di una antica e grande civiltà. Consideriamo l'Ente Friuli nel Mondo un veicolo di questa civiltà maturata accanto alla tradizione altoadriatica (aquileiese, patriarcale, friulana e giuliana insieme), mediatrice di culture diverse. Di conoscere meglio questa civiltà hanno bisogno gli emigrati per togliersi dalla mente il presentimento che, perdendone i ricordi, perdono il loro volto di uomini in una società dove anche il vivere rischia di essere un consumo.

Silvio Cumpeta
Presidente Provincia di Gorizia



Pordenone

La Piccola Patria guarda al mondo

Sono molte le comunità nazionali che hanno disperso in altri Paesi parte dei loro figli. I fili che legavano questi ultimi alla patria d'origine si sono via via indeboliti sino a spezzarsi quasi completamente. A volte sono bastate poche generazioni perché dell'antica origine rimanesse soltanto un cognome.

Il caso dei friulani che in così grande numero, purtroppo, sono stati costretti a cercare fortuna e lavoro lontano da casa, è un caso diverso perché questi fili, pur indeboliti, non si sono mai spezzati del tutto.

Merito della nostra gente che, forse, non ha mai perso la speranza di tornare, ma merito anche di un organismo come Friuli nel Mondo che ha lottato con intelligenza, ma con grande determinazione, perché queste «zattere» lasciate andare sul gran mare del mondo non si allontanassero mai troppo, almeno dal punto di vista ideale.

Friuli nel Mondo, celebrando i suoi 35 anni di costituzione, consolida le sue benemerenze, non fosse altro che per questo lavoro, spesso difficile, che ha saputo portare avanti. Per molti anni ha rappresentato, presso le nostre comunità all'estero, non soltanto il Friuli ma l'Italia tutta; ha fatto capire alla nostra gente che il loro sacrificio non soltanto non era stato dimenticato, ma che c'era rispetto per il loro lavoro e che la possibilità di tornare era legata proprio a questi contatti che portavano notizie di prima mano su un Friuli che usciva dalle nebbie della miseria per costruirsi un futuro diverso e migliore. E, in questo futuro, c'era spazio anche per gli emigrati.

Non sono stati quindi 35 anni spesi in inutili discorsi ma 35 anni di impegno. Poiché molto rimane ancora da fare auguro a Friuli nel Mondo di poter continuare a operare nel solco tracciato, aprendo le proprie iniziative alle grandi opportunità economiche che ora esistono fra comunità friulane all'estero e la Piccola Patria che, smessi gli abiti stretti del campanile, sta sempre più guardando all'Europa e al mondo. Un Friuli diverso al quale occorre far fare, adesso, un salto di qualità anche nei rapporti con i propri emigrati.

Dario Valvasori
Presidente Provincia di Pordenone



Udine

Il futuro con gli ideali della fondazione

Un mare di gente friulana è tracimata al di fuori dei confini di una terra che, per secoli, era stata la loro Piccola Patria e, dalla metà del secolo scorso, si è fatta troppo povera per dar lavoro a troppe braccia e nutrire tanti figli. Le dure leggi della domanda e dell'offerta hanno strappato i friulani ai loro paesi e alle loro famiglie, seminandoli in cento strade alla ricerca di un benessere e di una dignità di vita che oggi, fortunatamente, sono conquiste di sicura e felice esperienza.

Ma anche se i tempi sono cambiati e le valigie non sono più colme di poveri vestiti contadini, una condizione di autentico valore insostituibile è rimasta quasi per miracolo: tutta questa gente non ha mai dimenticato il Friuli. Che anzi, ne è diventata morbosamente vincolata, tanto da trasmetterlo come eredità alle seconde e terze generazioni, oggi friulane come i padri che sono partiti. Da questo caparbio e convinto e dimostrato legame è nato Friuli nel Mondo, trentacinque anni fa, da un'intuizione di uomini illuminati e sensibili operanti nella vita pubblica e nella cultura friulane. Da allora Friuli nel Mondo si è fatto punto di riferimento per le centinaia di Fogolârs e di Famèes operanti nei cinque continenti, per le loro attività, per la memoria e la promozione di una «friulanità» che si è riprodotta ovunque, quasi rigenerata da sodalizi composti come un mosaico che tesse il mondo intero. Friuli nel Mondo ha accompagnato, aiutato, sollecitato e costruito una nuova coscienza nelle comunità friulane di ogni Paese, fino ad arrivare a questa felice stagione che vede il Friuli più grande e più conosciuto da tutti.

La Provincia di Udine, tra i primi Enti fondatori e sostenitori di Friuli nel Mondo, non può che associarsi alla stima e all'ammirazione per trentacinque anni di attività e per gli uomini che, nell'Ente, hanno profuso fatiche, dedizione e fiducia, con disinteresse e generosità. Il Friuli oggi è diverso, come sono diversi i Fogolârs nel mondo: e i nuovi tempi avranno certamente da questa gloriosa associazione le risposte positive per un futuro che deve crescere con gli ideali immutati della fondazione.

Tiziano Venier
Presidente Provincia di Udine

Questi i Fogolârs

EUROPA

Italia
Aprilia, Biella, Bollate, Bologna, Bolzano, Brescia, Cesano Boscone, Como, Cremona, Garbagnate-Cesate, Genova, Latina, Limbiate, Mantova, Merano, Milano, Modena, Monza, Padova, Rovereto, Roma, Rovigo, Sanremo, Spoleto, Taranto, Torino, Trento, Val d'Aosta, Val di Fiemme e Fassa, Varese, Venezia, Verona.

Lussemburgo
Lussemburgo.

Francia
Digione, Teting sur Nied, Grenoble, Lione, Mulhouse, Parigi, Montigny les Metz, Strasburgo.

Svizzera
Basilea, Berna, Bienne, Frauenfeld, Friburgo, Ginevra, Locarno, Losanna, Lucerna, Lugano, San Gallo, Sciaffusa, Winterthur, Zug, Zurigo.

Gran Bretagna
Londra.

Olanda
Den Haag-L'Aja.

Danimarca
Frederikberg.

Belgio
Bruxelles, Chapelle lez her., Genk, Verviers, Liegi.

Germania
Colonia, Saarbrucken, Monaco di Baviera.

Austria
Vienna.

AFRICA

Sud Africa
Orange Grove, Umkomaas, Città del Capo.

OCEANIA

Australia
Adelaide, Brisbane, Camberra, Griffith, Melbourne, Perth, Sydney, Dimbulah.

SUD AMERICA

Venezuela
San Cristobal, Puerto Ordaz, Barquisimeto, Caracas, Maracaibo, Valencia.

Uruguay
Montevideo.

Argentina
Buenos Aires, Avellaneda B.A., Avellaneda S. Fe, Bahia Blanca, Bowen, Colonia Caroya, Cordobesa, Esquel, Florencio Varela, La Plata, Mar del Plata, Mendoza, Olavarria, Pablo Podestà, Paranà, Resistencia, Rio Cuarto, Rosario, Salta, San Juan, San Nicolas, Santa Fè, San Miguel de Tucuma, Villa Regina, Tandil, Ushuaia, Villa Giardino, S.S. del Jujuy, Santa Rosa, Miramar, S. Carlos de Bariloche, San Francisco, Campana, Venado Tuerto, Villa Gesell, San Rafael, S. Clemente Tuyu, Concepcion, Trelew, Neuquen, San Andres de Giles, Marcos Juarez, Corrientes, Puerto Madryn, Humberto I, Comod. Rivadavia, Santiago del Estero, Catamarca, Las Parejas.

NORD AMERICA

Canada
Rexdale, Calgary, Edmonton, Halifax, Hamilton, Montreal, Fonthill, Oakville, Ottawa, Sault Ste. Marie, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor, Winnipeg, Downsview.

U.S.A.
Chicago, Detroit, Michigan, New York, Wolcott, Washington.

Una porzione di patria esportata con la valigia

di OTTORINO BURELLI

Friuli nel Mondo è presente in Europa, nelle due Americhe, in Australia, in Africa e perfino nell'Unione Sovietica; centosessanta rappresentanze: una specie di tessuto «diplomatico», non certo istituzionale, ma decisamente di enorme rilevanza se appena si considera il rapporto che lega queste comunità friulane alla regione dalla quale sono partite. È un capitolo che rimane aperto alla ricerca di elementi psicologici, antropologici e, in genere, culturali ed economici tutt'altro che marginali. Ancora oggi, questi elementi hanno un peso determinante in quella che potrebbe essere considerata una pagina di integrazione tra diverse matrici etnico-linguistiche e un filone inesplorato nello studio di scambi e osmosi tra popoli e continenti: l'emigrazione, come fattore di conoscenza reciproca, di sviluppo economico nelle zone di arrivo e altrettante anche se non eguali conoscenze nei Paesi di espatrio, diventa allora dato essenziale per molte discipline umanistiche e più specificatamente sociali.

Queste aggregazioni etniche e culturali, a cui Friuli nel Mondo ha dato sostanza, continuità, respiro e soprattutto una precisa configurazione, hanno svolto un ruolo e una funzione insostituibile, particolarmente quando l'emigrazione friulana, nel secondo dopoguerra, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, ha piantato radici coscienti sia in Europa che oltre Oceano.

Nasce l'esigenza di un punto di riferimento fisso, sicuro, in grado di svolgere opera di supplenza per l'enorme perdita subita: e il coagulo, l'unirsi all'insegna di queste radici, l'incontro dove la lingua almeno sia veicolo di comprensibile comunicazione, prende corpo in un movimento spontaneo, in una convergenza di fisionomie familiari, quasi al limite della parentela su base popolare. Nasce allora il Fogolâr, la Famèe furlane, il circolo o il centro friulano, che sente, come prima necessità, l'urgenza di riallacciare un cordone con il paese di nascita: e nasce il rapporto diretto con Friuli nel Mondo che sostiene questi incontri, prima informali, senza sede fissa, a livello di capofila e poi, in un crescendo accelerato, con legame continuativo, con un giornale, con un dialogo a doppio binario e con l'istituzionalizzazione del sodalizio.

Questo reciproco richiamo — da una parte l'Ente Friuli nel Mondo e dall'altra, in ogni paese, il Fogolâr, la Famèe — gioca un ruolo essenziale e sostanziale. Dà all'emigrato una certezza esistenziale, umana, di riappropriazione della propria identità, di una memoria che non è più soltanto individuale ma si trasforma in coscienza collettiva, con una disponibilità di garanzie verso l'esterno.

Il Fogolâr e la Famèe, con l'Ente Friuli nel Mondo, costruisce di nuovo un «ponte crollato», ricompone una specie di «unità perduta», offre ad una gente la possibilità di sentirsi «friulani» non in una segregazione da ghetto, ma in una rinnovata capacità di aprirsi al diverso, al nuovo. In una parola si realizza una mediazione di prima mano che dà all'emigrato una patente sociale non ufficializzata ma riconosciuta dal Fogolâr e dall'Ente a cui si lega e di notevole valore per la società in cui lavora ed opera.

Il Fogolâr ha alle spalle l'Ente e non si sente un «privato» ma una continuazione della sua terra, trapiantata in altra terra, ma ben definita dei suoi tipici aspetti umani e culturali. Poi verrà anche lo stato nazionale con la sua normativa di accordi bilaterali, quando sarà possibile: ma intanto, nel tempo meno disponibile e più carico di difficoltà, il Fogolâr e l'Ente Friuli nel Mondo sono già presenti come fatto anche operativo, a livello di comunità aggregante.

Il Fogolâr rappresentò, e oggi costituisce, una porzione di «patria» esportata con la valigia. Ne sono tanto orgogliosi, questi friulani, da rischiare il campanilismo: al quale non sono mai arrivati nè hanno mai voluto nemmeno toccare, aperti, come sono per natura di antica formazione, agli «scontri e incontri» di diverse culture in terra propria. Tanto che le loro sedi, particolarmente quelle più centrali rispetto alle aree di emigrazione in terra americana (Canada, Stati Uniti, Venezuela, Argentina, Sud Africa e Australia) sono spesso state aperte per una specie di «condominio» di abitanza, senza mai fare alcuna distinzione.

Oggi contano i primi anniversari di trenta, venti e anche sessant'anni di attività: il bilancio di questi Fogolârs è scritto negli annali di Friuli nel Mondo che è diventato l'archivio, probabilmente unico, di questa gente sparsa ai quattro venti. Questa rivista a scadenza mensile se ne fa portavoce cronista e vincolo di coesione da nord a sud, da est a ovest, in Italia e in altri ottanta Stati nazionali. E alla base di tutto, come motivo portante di ogni iniziativa in partenza o in arrivo da Friuli nel Mondo ai Fogolârs e viceversa, c'è la volontà di tener viva una robusta anima antica di popolo inconfondibile: il friulano di ieri e di oggi.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

SILVIO CUMPETA
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, SERGIO BERTOSSI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

FRIULI NEL MONDO

Luglio 1988

Il nostro servizio



10 febbraio 1954: Toros con Tessitori, primo presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Da trentacinque anni su un terreno di un lavoro che, all'inizio di quel lontano 1953, poteva sembrare un'illusione: ed era invece la certezza profonda e responsabile che si poteva ottenere con caparbietà e con necessario sacrificio un traguardo soltanto da realizzare, perché esisteva nelle premesse. Ed era «la comunione tra i friulani in Friuli e quelli emigrati nelle altre regioni italiane ed all'estero, nonché con i loro familiari, svolgendo un'azione di sostegno morale e culturale e per quanto è possibile anche materiale, sia nei confronti dei singoli che delle collettività». Questa era la meta e senza che nessuno possa dirci o sospettarci trionfalistici o presuntuosi, crediamo oggi di poter presentare all'uno e all'altro Friuli un bilancio del tutto positivo.

Trentacinque anni fa, parlare di emigrazione, oltre tutta la tragica realtà umana che comportava per una terra che perdeva gente a decine di migliaia, significava mettere una pietra da sepolcro sempre più pesante che rischiava di soffocare un popolo nella sua identità: il Friuli che partiva non era soltanto una lacerazione insanabile ma soprattutto la scomparsa di una cultura millenaria, di un'eredità dispersa senza coscienza e di impossibile — come da tutti era giudicata — sopravvivenza di quella che oggi chiamiamo, con ben diversa convinzione, «friulanità». Lontani dalla terra che li aveva fatti nascere e cresciuti fino al giorno della valigia e poi «dimenticati» come se non avessero nemmeno il nome segnato nelle anagrafi dei nostri paesi. Loro, anche lontani, non hanno mai dimenticato questa terra: ma qui, la loro presenza era soltanto un ricordo chiuso in famiglia e dove erano arrivati con la fortuna, di un posto di lavoro, trovavano la solitudine dello straniero.

Oggi decisamente le cose sono cambiate. Ci sono voluti decenni e ci sono ancora tanti problemi da risolvere. Sarebbe ingenuo affermare che l'emigrazione è «una libera circolazione di manodopera». Quello che è cambiato è il partire, anche se troppo spesso obbligato, e il risiedere di un friulano al di fuori della sua terra. Il suo partire da qui non è più una cancellazione anagrafica, quasi una scomparsa definitiva e il lavoro, ovunque venga cercato e trovato, non è più una solitudine. Anche quando ha deciso di non far più ritorno alla «piccola patria»: friulano nella consapevolezza dei valori che ha portato con sé quando è partito e della necessità di vivere con questi valori che costituiscono la sua sostanza e la sua prima radice di uomo. Il lavoro nuovo, il paese nuovo, la gente nuova dove ha realizzato o realizza la sua personalità, oggi non cancellano più la sua «friulanità».

Per questo obiettivo, per questo sacrosanto e primo diritto dei nostri emigrati abbiamo lavorato: e non è un vanto se ci poniamo tra i primi, perché sentiamo il dovere di riconoscere che altri, se anche con altre modalità e con altre iniziative, hanno intrapreso altre strade che convergevano con i nostri ideali.

Vorremmo solo precisare che il nostro servizio aveva un solo contenuto e un solo spirito: dare coscienza ai nostri fratelli lontani che nessuna distanza e nessun confine li staccava dall'anima della gente a cui sempre e senza incrinature appartenevano. E questa «friulanità» oggi è un dato di fatto incontestabile: dall'Argentina alla Francia, dall'Australia al Canada, dalla Svizzera all'Africa, dagli Stati Uniti alla Germania. Per questo l'Ente Friuli nel Mondo ha lavorato per trentacinque anni: oggi può mostrare a chiunque non tanto le sue fatiche, spesso apparentemente inutili mentre erano segni di una vitalità miracolosa, quanto i risultati che gli stessi emigranti sono in grado, ormai da soli, di definire ed esprimere.

Una fatica che ha logorato uomini spesso senza mezzi e ha dato all'Ente Friuli nel Mondo una credibilità che solo in malafede può essere messa in dubbio. Era un servizio e come tale non si aspettava, fin dal suo inizio, una strada né facile né breve: oggi, senza forzature, può ritenersi soddisfatto di «essere il portavoce delle giuste rivendicazioni degli emigranti, attraverso i Fogolârs ed un valido organo di studio, di collaborazione e di propulsione nei confronti del potere centrale e di quelli regionale e provinciale per prospettare, discutere e avviare a soluzione i problemi che servono a ridimensionare l'emigrazione onde portarla nei limiti di una libera scelta».

M.T.

Una problematica difficile e preoccupante

Il presidente del cambiamento

Mario Toros è stato chiamato a portare Ente e Fogolârs verso nuove strategie e nuovi modelli: i rapporti culturali, le iniziative parallele di scambi economici e di tecnologie tra il Friuli di «dentro» e il Friuli di «fuori»

di LUCIANO PROVINI

Friuli nel Mondo celebra i suoi 35 anni di vita con la presidenza di Mario Toros. È il terzo presidente dopo Tessitori e Valerio. Ha assunto l'incarico con entusiasmo giovanile nel 1982 forte della sua trentennale esperienza di parlamentare. Toros come sindacalista prima e come uomo di governo poi ha affrontato tutti i problemi dell'emigrazione italiana, ora proponendoli, ora risolvendoli. Lo ha fatto sin dai primi momenti della sua attività pubblica, da quando ha contribuito alla costituzione dell'ente in qualità di consigliere della Provincia di Udine, presieduta da Agostino Candolini, socio fondatore di Friuli nel Mondo.



Mario Toros, attuale presidente di Friuli nel Mondo.

Del fenomeno migratorio ha conosciuto tutte le sfaccettature affrontate e discusse con gli uomini protagonisti del nostro ente. Se questi uomini hanno saputo alimentare la cultura della friulanità per chi stava fuori del Friuli, Toros ha fatto prendere coscienza del fenomeno migratorio chi stava dentro il Friuli, inserendolo nel suo lungo programma politico. È cresciuto alla scuola dei «padri» della nuova coscienza friulana, è figlio della Resistenza con la sua milizia nella formazione partigiana «Osoppo-Friuli» e dai giorni della Liberazione ad oggi ha vissuto intensamente la storia locale con impegno ininterrotto.

Figlio di emigranti, di matrice contadina, autodidatta, dopo aver avuto responsabilità nazionali nel mondo operaio e sindacale, è entrato nel Parlamento italiano. È stata lunga e delicata la sua carriera politica: cinque volte sottosegretario (sempre con delega all'emigrazione), quattro volte ministro; in totale sette legislature (tre alla Camera e quattro al Senato della Repubblica).

Ha sempre espresso le sue qualità di responsabile operatore nel mondo del lavoro e dell'emigrazione, con un'apertura mentale e una capacità di incidenza che l'hanno portato ai massimi livelli d'impegno: rapporti internazionali, accordi e convenzioni internazionali in materia sociale, organizzazione, presidenza e relazioni in diverse conferenze mondiali del lavoro e dell'emigrazione presso la Fao in Italia e presso l'Ufficio Internazionale del lavoro in Europa, capeggiando anche delegazioni italiane sia negli Stati Uniti che nell'Unione Sovietica.

A Toros parlamentare sono legate strettamente la legge istitutiva della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia del 1963, la legge del 1969 sulle nuove pensioni italiane agganciate alle retribuzioni (se oggi esiste una pensione minima anche agli emigrati all'estero lo si deve ad un articolo di questa legge), le leggi nazionali del 1976 in poi sul finanziamento alla ricostruzione e allo sviluppo del Friuli terremotato.

Di Friuli nel Mondo, a cui era legato da un'antica amicizia con Valerio che lo volle anche consigliere nell'ente, ha seguito fin dal suo nascere la vita e la crescita.

Nel 1982 la responsabilità di presiedere l'ente gli è stata affidata per acclamazione dell'assemblea, nella certezza — come ebbe lo stesso Toros ad affermare — che proprio «Friuli nel Mondo rappresenta, al di sopra delle parti, il punto di riferimento morale, culturale e sociale della nostra gente, che ho potuto conoscere nei paesi del mondo come friulano più che come politico. Come friulano e come politico vorrei che questo Friuli nel Mondo diventasse la voce autentica del nostro popolo emigrato».

Per la sua capacità di governo e di mediatore (si era particolarmente impegnato a mediare nel periodo più burrascoso della conflittualità sociale nel 1968) Toros è stato chiamato alla presidenza di Friuli nel Mondo. Questo ente stava infatti conoscendo uno sviluppo e un'espansione di iniziative che imponevano la riorganizzazione della sua struttura operativa con una nuova sede più funzionale e con una precisa e dettagliata programmazione di progetti. Anche il numero dei Fogolârs era cresciuto, i soci erano divenuti protagonisti della vita e dell'attività di Friuli nel Mondo, l'emigrazione poteva considerarsi cambiata: nuovi problemi si ponevano ad un'associazione divenuta sempre più viva in Italia e all'estero con maggiori e più articolati rapporti con il governo nazionale, la Regione e le tre provincie del Friuli storico (Gorizia, Pordenone e Udine). Toros ha dimostrato la sua ampia disponibilità sui vari fronti.

Nei suoi sei anni di presidenza Toros ha voluto conoscere da vicino le singole realtà dei Fogolârs e ha posto all'attenzione di tutti una problematica nuova, per certi versi, preoccupante, difficile e, per qualche aspetto anche determinante. «C'è stata — ha detto Toros — una accelerazione netta di quella che possiamo definire "autocoscienza" dei nostri Fogolârs che, pur nella loro identità di origine, si interrogano sul loro presente e soprattutto sul loro futuro. Che si sia arrivati ad un momento che, con ogni probabilità, si rivela per molti segni determinante per il domani è cosa su cui non si discute più: questi prossimi anni sono decisivi, se non altro per il problema della nuova generazione, che non è più "sulla soglia" di casa, ma o entra o ne sarà assai difficile il recupero».

«Guardando, perciò, al futuro — ha osservato — non è possibile sottrarsi ad alcune indicazioni che attendono l'ente Friuli nel Mondo per anni tutt'altro che di facile scorrimento. È possibile e realistico affermare che si attendono traguardi nuovi e radicali trasformazioni di rapporti con i Fogolârs nella loro presenza e nel loro operare, degli strumenti con i quali legare e far crescere un'attività diversificata».

«La nuova fisionomia di Fogolârs, e parallelamente dell'ente Friuli nel Mondo, si sta configurando di già con il nuovo termine che abbiamo sino ad adesso usato per i nostri soci — ha affermato Toros — la parola "emigrato" diventa sempre più stretta e riduttiva se si vuol comprendere la realtà dei sodalizi e del loro collocarsi nel contesto socio culturale in cui operano. E basta questo accenno per far nascere tutto un impegno sul molto che è cambiato e sull'accelerazione che sta portando irreversibilmente ente e Fogolârs verso nuove strategie e nuovi modelli: i rapporti culturali, le iniziative parallele di scambi economici e di conoscenze tecniche e professionali tra Friuli "dentro i confini" e Friuli "organizzato e coscientemente vivo in tutto il mondo", saranno obblighi vincolanti la diversa concezione di operare che ci viene imposta».

Secondo Toros resta sempre più delicato il problema di aggancio con la nuova generazione. Nobilissime si dimostrano tutte le iniziative (corsi, lezioni, materiale di studio ecc.), ma tutto fa pensare che il futuro non sia generoso di grandi speranze. Il fatto che i Fogolârs soffrano di un accelerato processo di senilizzazione, biologicamente naturale, e che il ricambio con la stessa autocoscienza dei fondatori sia estremamente difficile, rappresentano costanti che non è possibile evitare. E nessuno ha la formula di soluzione: a parte che se l'ente avesse fatto venti anni fa quello che oggi soltanto gli è possibile fare, si sarebbe spostato di una o due generazioni l'impatto con il nuovo, ottenendo soltanto un rinvio del problema; resta da chiedersi come investire le nostre disponibilità, su questo domani che è già oggi.

Tutti gli sforzi che facciamo, tutti gli interventi che realizziamo con non lieve onere finanziario, tutte le presenze che portiamo nei sodalizi con ogni mezzo e in tutte le circostanze possibili, hanno sempre il carattere di contingenza e, pur coinvolgendo al massimo (quando è disponibile) il singolo sodalizio o i gruppi di sodalizi, si ha la fondata sensazione di un non allungamento di proiezioni.

«Voglio dire — conclude Toros — che il problema dei giovani non ha più bisogno né di esserci segnalato, né di riproporsi come interrogativo: costituisce una preoccupante realtà e ci si chiede in continuazione quale possa essere il loro comportamento a breve scadenza. Una nostra politica va pensata e programmata al di là di ogni successo in qualsiasi settore, perfino in quella non tranquillità economica che ci turba da anni: perché è semplicemente assurdo che queste preoccupazioni ci siano se non c'è certezza del domani o se questo non è possibile pensarlo».

La costituzione dell'Ente

L'idea è nata a Maniago

L'idea di «Friuli nel Mondo» è arrivata, su iniziativa di Chino Ermacora, in un pomeriggio di ferragosto del 1951, a Maniago nella casa ospitale di Tranquillo Rosa, già emigrante e padre di emigrati.

Attorno ad un tavolo, con Ermacora, Giacomo Centazzo, maniaghese e sindaco di Udine, Lodovico Zanini e Ottavio Valerio.

Sono stati Rosa e Zanini (autore del libro «Friuli migrante» nel 1937) a ricordare quanto era stato fatto in giro per il mondo dai nostri emigranti: nel lontano 1927 a Buenos Aires la «Casa del Friuli», la famèe a New York, e poi il sodalizio friulano a Venezia, i Fogolârs di Roma, di Milano: «Questi friulani disseminati in tutto il mondo ricordano ogni giorno il Friuli; non possiamo dimenticarli e, allora, uniamoli tutti assieme».

L'idea di Maniago venne portata al congresso annuale della Società Filologica Friulana (è la «madrina» di Friuli nel Mondo) svoltosi nel successivo mese di settembre a Gradisca d'Isonzo. Dopo l'esaltante prolusione del professor Giacomo Devoto su «Storia antica del Friuli», il senatore Tiziano Tessitori presentò alla folla dei congressisti la proposta di un ente che riguardasse più da vicino i problemi dell'emigrazione. La proposta, sostenuta anche dal presidente della Filologica Giuseppe Del Bianco, giornalista e proprietario dell'omonima casa editrice, venne unanimemente ed entusiasticamente accolta. Altrettanto appassionate e augurali le espressioni di Carlo Di Giulian, emigrante rientrato nella mattinata da Washington (USA) che doveva spegnersi in quei giorni a soli 59 anni. Di Giulian ha lasciato una Fondazione con la quale si sono realizzate, nella natia Arba, un asilo, una scuola professionale, un'azienda agricola e una casa di riposo: il tutto sotto la direzione di Diego Di Natale.

Verso la fine dello stesso mese di settembre 1951, il consiglio della Società Filologica delegava Ottavio Valerio a presiedere un comitato promotore dell'auspicato Ente. Di quel comitato facevano parte oltre i presenti all'incontro di Maniago, il presidente della Camera di Commercio di Udine, Enrico Morpurgo e altri due maniaghesi: Pompeo Cimatoribus e Cesare Malattia. A stilare lo statuto dell'Ente provvedeva Alfredo Berzanti, che dieci anni dopo diventava il primo presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Da allora non si contano le peregrinazioni di Ottavio Valerio e Chino Ermacora attraverso il Friuli. In qualche località si arrivava in bicicletta, ma l'auto di Toni Milanese o di Piero Vittori era a disposizione del «duo» Ermacora-Valerio per ogni evenienza, quando si trattava di allacciare i rapporti con l'emigrazione. A questo apostolato attivo, apprezzato ovunque, partecipavano talvolta i giornalisti Leone Comini, Giorgio Provini, Gian Maria Coiutti, Bepi Fabretto, Giorgio Zardi e Oscar Meneghini, Giso Fior, Ermete Pellizzari e i due tarcentini: Pietro Tonchia e Vittorio Gritti.

I due anni d'impostazione sono stati veramente impegnativi, ed in quest'opera Valerio, oltre che in Tessitori e Agostino Candolini, trovò particolare sostegno nell'esperienza dei sacerdoti Luigi Ridolfi di Avasinis e Piero Martin di Cordenons, nonché di Pietro Menis di Buia, altrettanto diretto conoscitore di emigrazione. Sono state solleciti di consiglio e di appoggio nell'ambito della Filologica, Ciro Bortolotti, Antonio Faleschini, Gianfranco D'Aronco, Francesco Capello, Faustino Barbina, Adonide Percoto, Carlo e Pietro Someda de Marco, Adriano Degano, Renato Appi (già collaboratore di Ermacora nella stampa della «Panarie») e il giovane sindacalista Mario Toros, attuale presidente del nostro Ente. E persino il sindaco di Trieste Gianni Bartoli.

Fra le donne l'idea fu pure accolta e alimentata da scrittrici e insegnanti come Lea D'Orlandi, Maria Gioitti del Monaco, Novella Cantarutti, Maria Forte, Anute Fabris, Maria Chiussi, Renata Steccati Krandel, mentre Maria De Luca amministrava, con molta comprensione le prime poche risorse finanziarie.

L'assemblea dei «padri fondatori» che nello storico salone del Castello di Udine si riunì il 20 giugno 1953 segnò — con la costituzione dell'«Ente Friuli nel Mondo» — una data significativa nella vita della nostra regione. In questa assemblea Valerio ha fatto un'ampia relazione sull'attività del comitato promotore.

Non meno importanti per la vita e per il funzionamento dell'Ente sono state tuttavia le date del 13 e del 20 luglio: la prima per la nomina del consiglio direttivo, la seconda per il numero degli argomenti trattati.

Infatti, nel pomeriggio del 13 luglio, presso il palazzo della Provincia di Udine con la presidenza di Candolini e alla presenza di autorità e rappresentanze di Udine e di Gorizia, è avvenuta la costituzione legale dell'Ente con la presentazione dello statuto: atto, questo, che completa quello solennemente compiuto nel salone del Castello il 20 giugno (vedi la cronaca in ultima pagina).

Dopo l'approvazione dello statuto l'assemblea procedeva alla nomina dei membri elettivi (sono contemplati un presidente, due vice presidenti e sette consiglieri) e dei membri di diritto dell'«Ente Friuli nel Mondo».

Agostino Candolini, presidente della Amministrazione provinciale di Udine, proponeva il nome del senatore Tiziano Tessitori quale presidente, sia per le indicazioni ricevute, sia per le benemerenze acquistate dall'illustre parlamentare promuovendo e patrocinando l'Ente, sia infine per la sua figura di studioso e di benemerito del Friuli. La proposta veniva accolta unanimemente.

Appresa con vivo gradimento la notizia che la Cassa di Risparmio di Trieste — socio fondatore dell'Ente — aveva inviato la somma di lire 100 mila, si passava all'elezione dei due vice presidenti e dei consiglieri.

Vice presidenti: Eugenio Morra di Udine e Mario Digianantonio di Gorizia;

Consiglieri: Giovanni Stecchina di Gorizia; Ermacora Bressan sindaco di Gradisca; onorevole Alfredo Berzanti; senatore Ernesto Piemonte, Ottavio Valerio, Oscar Luzzatto di Udine; Cesare Malattia di Maniago;

Revisori dei conti: onorevole Faustino Barbina di Udine; Luigi Bardusco di Gorizia; Arturo Durat di Pordenone (effettivi); Giuseppe Bernardis e Giuseppe Novelli di Udine (supplenti).

Sono entrati inoltre nel Consiglio, quali membri di diritto, i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Udine e di Gorizia (Candolini e Culot), delle Camere di Commercio (Morpurgo e Depicolzuàne), delle Casse di Risparmio (Livi e Locatelli), degli Enti provinciali del Turismo (Broili e Milano); i direttori degli Uffici del lavoro (Zamparo e Fabbro), il presidente della Filologica Friulana (Del Bianco); i sindaci di Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo: Giacomo Centazzo, Ferruccio Bernardis, onorevole Giuseppe Garlato, Girolamo Moro.

Nella seduta del Consiglio direttivo, che ha avuto luogo il 23 luglio, sempre al palazzo della Provincia di Udine è stato tracciato un piano volto a tradurre costantemente in atto il programma e le direttive tracciate nello statuto dell'Ente.

Nell'agosto del 1953 Chino Ermacora compiva la sua prima missione in Argentina, incominciando a costruire la rete dei Fogolârs.

Il Grande Vecchio di un ente morale che ha più anima che corpo: l'anima della friulanità, divenuta coscienza di un popolo



Valerio con le donne della Carnia.

Uno dei fondatori

di LUCIANO PROVINI

Friuli nel Mondo non è un ente imposto dall'alto, ma è nato e cresciuto spontaneamente per volontà dei friulani usciti dalla «piccola patria». Lo ammette Ottavio Valerio, testimone tuttora vivente di questa organizzazione che oggi si fonda nei cinque continenti su oltre cento fogolârs. Padre fondatore, guida entusiasta di Friuli nel Mondo sin dai giorni della sua fondazione, Valerio oggi ha ottantasei anni; può davvero considerarsi il grande vecchio di un ente morale che ha più anima che corpo: l'anima della friulanità, divenuta coscienza di un popolo.

Questa coscienza è nata anche dall'attivismo di uomini come Valerio, che è stato, prima di tutto, un educatore di giovani, avendo dedicato oltre sessanta anni della sua vita collaborando alla direzione di collegi e convitti, prima al «Bertoni» di Udine sin dal 1919, poi a Parma, a Rubignacco e, infine, di nuovo a Udine quale rettore del «di Toppo Wasserann». I suoi insegnamenti a tre generazioni gli hanno concesso un felice «ritorno»: la stima e il riconoscimento di tutti i «suoi» ragazzi, ora padri e nonni o anche emigrati.

Ai suoi ragazzi ha fatto conoscere che cos'è il Friuli non solo nelle aule della scuola, ma anche nell'organizzazione di indimenticabili soggiorni-vacanza-studio a Piani di Luzza, Rigolato, Forni di Sopra, Lignano da lui sollecitati e creati. Da tutto ciò è ben comprensibile che Valerio è personaggio carismatico, da essere voluto e ospitato da tutti, a dare significato e lustro alle riunioni e alle cerimonie che si svolgono all'estero; con la parola e la voce ha sempre toccato le corde del sentimento. Ha detto di lui un emigrante friulano della Svizzera: «Quando parla sembra suoni l'inno nazionale; ha il potere di galvanizzare e, nello stesso tempo, di risvegliare i ricordi più belli; ad ascoltarlo, se non ti spunta una lacrima, ti fa accapponare la pelle». Si può capire perchè Valerio è diventato presidente di Friuli nel Mondo per elezione degli stessi friulani emigrati, che desideravano venisse a trovarli e a parlare della loro terra. Con la sua presenza ogni festa è stata friulana. Incominciava a parlare nella lingua italiana, scandendo le parole, e quando sapeva che era attorniato da amici e corregionali, il suo discorso diventava friulano. Un demiurgo che sapeva mantenere la propria austerità pur trasformandosi nel più caro dei familiari. C'è stato più di qualcuno che l'avrebbe voluto con sè con la sua famiglia nella casa costruita all'estero per parlargli del Friuli a lungo.

Fra le tante testimonianze quella di Ermanno Bulfon, un giovane sacerdote animatore della comunità friulana del Canada, che ha scritto: «Ottavio Valerio ha portato qui tra i friulani di Toronto tutta la sua ricchezza: ha portato se stesso. Avrebbe potuto scriverci, dire di esserci vicino, noi, però, avevamo bisogno di vederlo, di sentirlo, di toccare con mano per sapere che veramente era vicino e portava con sè tutte quelle ricchezze alle quali un emigrante ritorna nostalgicamente così spesso». La presenza di Valerio a Toronto aveva avuto un valore profondo, non sentimentale, ma umano. È così che Valerio divenne ambasciatore di friulanità in Canada, Argentina, Australia Sud Africa e in tutta Europa. E nei Paesi europei ha viaggiato, correndo con l'auto guidata dall'esperto pilota Italo Zanca. Ma, Valerio, perché «Friuli nel Mondo»?

Prima di tutto l'emigrazione: è stato per un secolo una caratteristica di un popolo, un elemento assolutamente intrinseco della storia patria, da fare parte della stessa cultura. I primi parlamentari friulani avevano tentato di affrontarlo, gli educatori maestri di scuola ne facevano tema di lezione e c'è stato anche chi ha iniziato a descriverlo e studiarlo come il direttore didattico Ludovico Zanini sin dagli anni '30. Sulla scia di Zanini, compagno di pensiero è cresciuto Valerio in un sodalizio con Chino Ermacora sin dal 1923 nella pubblicazione del giornale «Lavoratore friulano». Del Friuli migrante si parlò nelle osterie, spesso circoli letterari del Friuli umanista. Con lo scrittore Ermacora Valerio e con lui tutti gli altri amici hanno constatato che i veri custodi della friulanità erano lontano dal Friuli. Se non ci fossero stati gli emigranti a conservarli, i valori della nostra tradizione non si sarebbero tesaurizzati. Una vera e propria esportazione di cultura, il cui insegnamento è venuto anche dagli amici musicisti Luigi Garzoni, Rodolfo Kubik e Leandro Plenizio di Sedegliano. Una cultura di fatti, che Valerio ha ben conosciuto nei suoi anni. La realtà è che gli emigrati con i loro mestieri e le loro arti, con la loro capacità profonda, con la divulgazione di cose del paese di origine hanno fatto conoscere il Friuli al mondo. Nei paesi d'oltremare, in cui la libertà di creazione non è ostacolata da ingombranti tradizioni o da barriere sociali, le doti dei nostri emigranti si sono sviluppate in molteplici iniziative che hanno aiutato addirittura a costruire nuove nazioni, non soltanto nuove città. L'emigrazione per Valerio non è un fenomeno soltanto doloroso, che a rievocarlo si debba per forza avere un senso di vergogna, ma è una nota di orgoglio. Così se ne fa portavoce nel 1951 spinto dagli emigranti che ritornavano a visitare il loro Friuli dopo la grande guerra. E quando ai funerali del pugile campione del mondo Primo Carnera, Valerio esclama: «Almeno Primo ha avuto in patria una casa dove morire...» trova sensibile la signora Agnese Del Turco vedova Carnera che decide di costruire a Sequals la «Casa dell'emigrante» che anche oggi porta i nomi di Agnese e del marito Cesare Carnera.

Friuli nel Mondo è nato con il volontariato, anche se poi ha avuto i crismi dell'ufficialità,: finanziariamente povero.

La prima missione di Friuli nel Mondo è stata quella di Ermacora in Argentina, chiamato e ospitato dalla comunità friulana di laggiù. Le spese del suo viaggio sono state anticipate grazie all'intervento della Società Filologica e a quello di amici. Del resto per fare il punto sul fenomeno migratorio friulano bisognava collegarsi con le associazioni all'estero, visitandole e conoscendole. Valerio non è stato un presidente politico, nè demagogo, soltanto un padre che ha voluto parlare ai friulani lontani così come l'aveva fatto con i ragazzi del collegio. È trionfato con lui un nuovo umanesimo e una maggiore cultura riguardo le radici dell'uomo rendendo meno gravi e pericolosi gli svantaggi dell'esclusivismo tecnicista che nelle nuove nazioni s'imponeva e, oggi, anche da noi. Friuli nel Mondo non ha dimenticato uno dei «padri fondatori» felicemente in vita considerandolo «presidente emerito». La festa dei 35 anni dell'Ente dovrebbe essere la sua festa, se non sapessimo che c'è anche il rischio che l'ondata di tanti ricordi gli stenda davanti ai suoi occhi un velo di melanconica tristezza.

Fuarce Ottavio!

I «guitti» di Osoppo

Ottavio Valerio, felice goliarda degli anni '20, scriveva sui muri della natia Osoppo: «Evviva i tempi nuovi e le usanze vecchie!» oppure «Benedetti i vecchi di casa, come vivi e come morti; essi il fulcro, essi la base degli affetti e dei ricordi». Corista e animatore del gruppo filodrammatico e folcloristico locale *«L'osovane»*, studiava legge in un collegio di Padri Stimatini a Boscochiesanuova (Verona), ma ad Osoppo aveva la casa paterna. «Nella mia vita — adesso dice — ho tradito una persona sola: mio padre che mi voleva avvocato!». Le feste paesane erano il suo *hobby* (si direbbe oggi), soprattutto quando nella festa c'era da far rivivere il folclore sul palcoscenico del paese o — come la sera del 4 giugno 1932 — si trattava addirittura di conquistare il famoso «Regio» di Parma, il tempio del teatro italiano, per mettere in scena l'atto unico di Titta Rossi *«In file»*. Valerio era uno di questi osovani e faceva parte di un gruppo di giovani tradizionalisti, che si davano al palcoscenico con foga e pure con fede, divertendo prima gli abitanti di Osoppo (il teatro era in un vecchio deposito di armi della prima guerra mondiale) e poi tutti i centri della regione. Qualcuno descriveva così il gruppo capeggiato dal laureando in legge Valerio, presentatore e musico: «Ovunque passi una scia di buon umore permane: il vecchio Friuli si desta all'improvviso, scuote nella folla i ricordi e tocca la sopita allegria».

La serata del «Regio» di Parma è stata memorabile: se il pubblico prima diffidente e addirittura scandalizzato per l'intrusione dei «guitti» friulani nel tempio si è sollevato in piedi con un lungo battimani nell'ascoltare il «dottor» Valerio con il cappello d'alpino dicitore entusiasta e entusiasmante di liriche di guerra. In quell'atto unico *«In file»*, che significa *«a veglia»*, parlavano gli emigranti, annunciati dal coro con: *«Son tornâs da l'Ongiarie i fantâz di chest pais, l'é tant timp che ju spietavin... su ientrâit, ientrâit amis...»*.



BUIA 1967. Ottavio Valerio oltre a viaggiare per far sentire al mondo dell'emigrazione la voce del Friuli, non ha mai mancato alla sua missione di educatore (ha diretto per 62 anni — dal 1919 al 1981 — collegi con una lunga permanenza alla guida del «Di Toppo Wassermann» di Udine). Nella foto Valerio parla agli alunni della scuola elementare di Buia: l'argomento è naturalmente sul Friuli e sui suoi figli emigrati all'estero, fra i quali non mancano i buiesi.

Il primo presidente di Friuli nel Mondo: Tiziano Tessitori

Il padre della Regione



Valerio e Tessitori.

Se il Trentino ha avuto come padre spirituale Alcide De Gasperi, il Friuli ha avuto Tiziano Tessitori. Grazie a Tessitori è nata la Regione speciale Friuli-Venezia Giulia; determinante è stata la sua attività di parlamentare. È stato il primo presidente di Friuli nel Mondo per decisione unanime dell'assemblea dei soci come riconoscimento dell'opera da lui svolta a favore del Friuli e degli emigrati friulani dei quali ha seguito attentamente i problemi. Per i diritti degli emigrati all'estero si battè ininterrottamente con una lealtà che è andata oltre lo stesso coraggio, in quanto è stata partecipazione fraterna ai loro disagi, ai loro sacrifici, al loro intimo dramma. Non poteva essere che Tessitori il primo presidente di Friuli nel Mondo, (dal 1962 presidente onorario) perchè friulano autentico, tutto di un pezzo: fece della sua esistenza in ininterrotto atto di amore per la sua terra e per la sua gente (nato a Sedegliano nel 1895 morto a Udine nel 1973). Tiziano Tessitori — avvocato, studioso, scrittore, politico, divenuto più volte ministro — era buono e generoso con tutti. Talora poteva apparire imbronciato, persino un po' brusco: era nel suo carattere di friulano cui non piacevano nè il chiasso, nè slanci esteriori; in realtà, era d'una signorilità d'animo e prontezza nel bene. È stato scritto giustamente che *«il suo maggiore atto d'affetto del Friuli, che resterà definitivamente, fu la Regione»*. Ed infatti fu il primo e il solo a pensarla, a volerla, a battersi per ottenerla: si procurò incomprensioni, persino inimicizie (lui che non considerò mai nessuno come nemico, semmai, come inevitabilmente accade nella vita politica, avversario), ma la fece nascere. E Tessitori ha visto giusto; e poichè era convinto di essere nel giusto, condusse sino in fondo la propria battaglia alla Costituente: e la Regione fu; ed è oggi un patrimonio della nostra gente. Con l'intuito che in lui era una sorta di sesto senso, Tessitori aveva fiducia nella saggezza e nella capacità di autogoverno dei friulani. Certo non si illuse che la Regione fosse un'erba miracolosa (anche se dopo il terremoto del 1976 si scoperse anche quest'erba!). Con il mondo dell'emigrazione ha avuto contatti nei vari «incontri» organizzati in Friuli per i nostri emigrati; Tessitori non tralasciava d'intervenirvi quando gli impegni di governo non lo trattenevano a Roma. È stato il primo presidente della nostra istituzione, proposto da quel saggio amministratore della Provincia di Udine che era Agostino Candolini; Tessitori fu l'oratore del memorabile discorso tenuto nel salone del Parlamento nel castello di Udine; con il quale nel giugno 1953 l'ente Friuli nel Mondo ebbe la sua costituzione ufficiale. Ebbene il *«padre della Regione»* e il presidente del nostro ente non tralasciò mai dall'esortare alla prudenza quanti nell'euforia dell'ottenuta autonomia regionale, volevano voltare definitivamente le spalle ai Paesi che li ospitavano per far ritorno nella loro terra. Tessitori capiva benissimo il loro stato d'animo e giustificava appieno il loro desiderio, che considerava legittimo e sacrosanto, tuttavia si sentì sempre in dovere di mettere in guardia i nostri emigrati contro gli entusiasmi eccessivi. La Regione era nata, egli aveva voluto che nascesse, anche per questo: per dare lavoro a tutti i suoi figli, ma non era possibile (non lo è neppure oggi a 25 anni di distanza da allora) che essa risolvesse un problema centenario.

Proveniva da una famiglia umile di contadini; e dunque conosceva quali erano le necessità di quella gente negletta per la quale il lavoro, più che la naturale e legittima fonte di sostentamento quotidiano, era un'amara condanna che l'emigrazione molto spesso poteva evitare: una sorta di atavica pena tramandata per un lungo ordine di generazioni e da scontare curvi sui campi dall'alba al tramonto: *«di un scûr a chel altri»*, come essi stessi ripetevano. Vissuto da ragazzo a Sedegliano, suo paese natale, egli dovette certamente sentire in sè rabbia e sgomento per quell'esistenza che null'altro era se non una lunga e dolorosa agonia. Divenire qualcuno non fu per lui il desiderio di affrancarsi da una condizione di fatica e di povertà sia pure dignitosa, quanto un impegno tacitamente ma fermamente assunto di fronte alla propria coscienza: farsi portavoce delle istanze del mondo contadino friulano; difensore della povera gente, vicino ai friulani che hanno dovuto cercarsi un lavoro all'estero, propugnatore del diritto di tutti a una vita che non fosse soltanto sudore ma anche elevazione sociale, anche sicurezza economica, anche miglioramento del proprio stato, sviluppo, progresso. È stato una bandiera del Friuli del primo dopoguerra e il nostro ente può andare orgoglioso di averlo avuto primo rappresentante nel mondo.

L.P.

I presidenti dell'Ente

TIZIANO TESSITORI
dal 13 luglio 1953
al 15 dicembre 1962

OTTAVIO VALERIO
dal 15 dicembre 1962
all'11 dicembre 1982

MARIO TOROS
dall'11 dicembre 1982
ad oggi.

Le finalità dell'Ente

Legame con la Piccola Patria

Il grande, inesauribile, magazzino delle nostra emigrazione era costituito dalla manodopera agricola che — non riuscendo a trovare un reddito sufficiente nel lavoro dei campi, nè industrie locali capaci di impiegarla — si vedeva costretta a proiettarsi fuori della regione, in cerca di lavoro.

David Maria Turoldo ci conferma che il problema della gente dei campi, nel dopoguerra, non era stato, nè affrontato nè risolto.

Ne consegue che anche il problema della nostra emigrazione non era stato mai affrontato nè tanto meno risolto, essendo il primo, sotto l'aspetto economico-sociale, legato al secondo.

Eppure un nuovo impegno morale nei confronti degli emigranti cominciava a diffondersi in Friuli agli inizi degli anni '50.

Mancava il coraggio di affrontare il lato sociale; c'era — però — una rinnovata volontà dal lato umano.

Nacque così l'idea di costituire l'«Ente Friuli nel Mondo», che si concretò il 20 giugno 1953.

Esistevano, dunque, due Friuli. Un Friuli presente, commisurabile geograficamente, valutabile in esseri che lo popolano, statisticamente definibile. Un Friuli lontano, geograficamente coprente, con tanti piccoli punti sparsi, l'Europa, l'Africa, le Americhe, l'Oceania, l'Asia, costituite da migliaia di individui friulani, figli o nipoti di friulani; statisticamente indefinibile, ma immenso, dal quale giungeva percettibile una ondata di nostalgia, di affetto inestinguibile.

Quali le finalità dell'«Ente Friuli nel Mondo»?

Dichiarò il senatore Tessitori nel 1955:

«...Mi pare opportuno ripetere quanto già ebbi occasione di dire in altre circostanze, cioè che l'Ente non è sorto come opera assistenziale, ma come un agile organismo di stimolo morale e spirituale, intorno al quale tutti gli uomini di buona volontà potessero trovarsi a lavorare insieme perchè il nostro mondo della emigrazione mantenga saldi i legami con la piccola patria friulana, e perchè il problema dell'emigrazione, che nel Friuli è problema di enorme importanza morale, sociale ed economica sia studiato e curato nei suoi vari aspetti. Siamo partiti e partiremo dalla constatazione che in Friuli la emigrazione è un fenomeno naturale e tradizionale, e più precisamente un fatto unico, che l'Ente non intende nè esaminare nè discutere, ma accettare nella sua cruda realtà...».

E nel 1957:

«Nel nostro Friuli il problema dell'emigrazione assume un carattere di particolare importanza in quanto l'emigrazione è stata ed è tuttora un fenomeno di massa, naturale e tradizionale, dovuto allo squilibrio tra risorse e popolazione... L'emigrazione è il più naturale ed elementare diritto della persona umana; nessuno può quindi impedire l'esercizio di questo diritto, che noi consideriamo per il Friuli una dolorosa necessità alla quale i nostri lavoratori sono costretti a far ricorso».

È evidente che l'Ente veniva costituto con fine più sentimentale che concreto, pur rappresentando la sua costituzione, indubbiamente, una presa di coscienza corale del problema migratorio.

L'Ente — disse Tessitori — «non intende nè esaminare nè discutere, ma accettare nella sua cruda realtà» il fenomeno migratorio.

Considerava questo fenomeno «una dolorosa necessità alla quale i nostri lavoratori sono costretti a far ricorso» e dichiarava tra i suoi fini lo studio e la cura di un problema «di enorme importanza morale, sociale ed economica».

A rileggere queste enunciazioni, si è indotti a pensare che una prima cura dell'Ente doveva essere quella, appunto, di studiare origini, sviluppo e dimensioni del fenomeno migratorio.

In realtà, lo statuto delinea così i principali compiti proposti:

1) censire i friulani sparsi per il mondo;

2) mantenere contatti con i friulani emigrati e con il loro sodalizio mediante visite, organizzazione di viaggi turistici da questi paesi in Friuli; pubblicazione di libri e di periodici, diffusione di cortometraggi e radiotrasmissioni;

3) documentare il lavoro e le attività dei friulani;

4) studiare il fenomeno migratorio specie nel settore dell'assistenza e della tutela dell'emigrato;

5) assicurare una preparazione culturale e informativa a chi aspira all'emigrazione.

Lo studio del fenomeno migratorio (nelle sue cause e nelle sue proporzioni) è fine assai sommessamente enunciato e — di fatto — mai attuato.

Per il resto l'Ente, fuori di dubbio, ha svolto una efficace opera a favore degli emigranti.

Inizialmente si tennero nei centri di maggiore contributo migratorio corsi di orientamento pratico, con insegnamento dei rudimenti delle lingue inglese e francese, di storia, geografia e legislazione del lavoro; si stampavano alcuni opuscoli («La tutela dell'emigrazione italiana nel settore della sicurezza sociale», «Principi fondamentali della legislazione sulla emigrazione, sul lavoro e sulla previdenza sociale nei paesi oltre oceano a maggior flusso migratorio friulano», «Il vademecum dell'emigrante»); furono realizzate numerose radiotrasmissioni di messaggi natalizi e pasquali; si fondò il periodico «Friuli nel Mondo».

L'Ente Friuli nel Mondo, nel 1955, era riuscito a schedare 18.500 capi famiglia friulani residenti in 76 stati del mondo.

Possiamo quindi concludere che, negli anni che vanno dal 1950 al 1960, in Friuli cominciò, in qualche modo a formarsi una nuova coscienza del problema migratorio.

Fu un maturarsi lento ed impreciso, senza una analisi coraggiosa, senza una indagine profonda e sistematica. Si cominciarono ad intravedere almeno i più grossi contorni del problema.

Non ci fu un impegno chiaro e deciso, neppure per uno studio sistematico, storico e statistico, ma si percepì che il problema era enorme, secolare, grave; si intese che gli emigranti erano spinti dal bisogno e che bisognava far qualcosa per loro.

Attraverso l'Ente Friuli nel Mondo si cominciò (molti avevano ancora parecchia strada da fare per arrivare ad intendere il problema entro le sue reali proporzioni) a capire — attraverso una valutazione nuova — il fenomeno.

(da «L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli» di Gino di Caporiacco).

UDINE 1953: la sede di Friuli nel Mondo dopo essere stata ospitata in via Odorico da Pordenone presso la Società Filologica Friulana si è trasferita nel Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Udine. Nella foto si possono vedere i partecipanti ad una seduta programmatica, che lasciano la nuova sede di Piazza Patriarcato. Con la professoressa Renata Steccati-Krandel, in prima fila il presidente Tessitori, poi Milano, Ermacora, lo scultore emigrante in Argentina Isidoro Selva, Broili, Comini, quindi Piemonte, Zurco, Valerio (con la bicicletta), infine il direttore dell'ente Ermete Pellizzari e Faustino Barbina (entrambi con la bicicletta).



L'hanno voluto i giovani del Canada

Friuli in inglese

Il Friuli, contrazione dal latino *Forum Julii* (città fortezza di Giulio Cesare) è una fascia di terra al confine tra mondo tedesco, slavo e latino, chiuso a nord dalla Catena delle Alpi e a sud dal Mare Adriatico. Ciò che più conta è la sua gente di ieri (da oltre duemila anni) ad oggi.

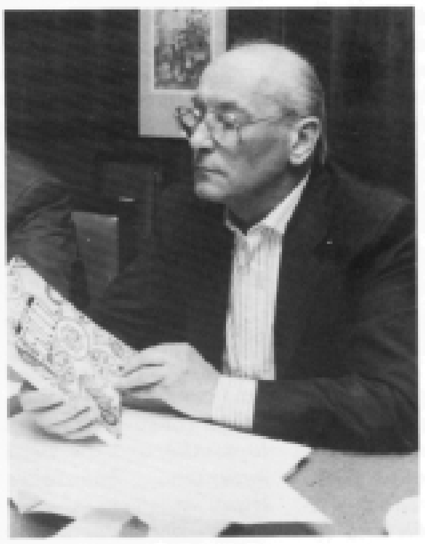
Oggi la popolazione friulana è sparsa nel mondo occidentale (europeo, nord e sud americano, africano e australiano) in misura doppia di quella residente entro i confini storico-geografici originali. Non è pensabile che quest'«altro» Friuli, cresciuto al di fuori dei confini, possa, nelle seconde e terze generazioni mantenere la lingua friulana e, con molta probabilità, nemmeno la lingua italiana. Lo si deve anche se con amarezza ammettere.

L'*«altro»* Friuli cresciuto nel mondo non vuole che esso muoia e che non si dimentichi la storia e la cultura della terra d'origine, della Piccola Patria che ha e fa vivere le radici più profonde e sempre giovani delle genti friulane, ovunque siano e comunque si trovino a vivere. La memoria della terra di nascita della propria famiglia e della sua autentica tradizione, è elemento insostituibile per la personalità di una persona, come uomo e come gruppo.

E a questo obiettivo, a questo scopo principale «Friuli nel mondo» ha pubblicato in lingua inglese la «Storia del Friuli» dell'insigne studioso italiano (ma prima ancora friulano) Pier Silverio Leicht, che tanta fortuna e tanta autorità si è meritato nelle molte edizioni, a partire dal 1922, aggiornate in seguito da un altrettanto autorevole storico a cui si deve riconoscenza per aver permesso l'iniziativa, il professore Carlo Guido Mor di Cividale.

L'idea è partita dalla Federazione dei Fogolârs del Canada, accettata dal presidente Mario Toros e dal direttore Ottorino Burelli e concretizzata con il determinante contributo dell'ente Friuli nel Mondo, a cui aderiscono tutti i Fogolârs del Canada. Ma l'iniziativa della traduzione è destinata a tutti i gruppi organizzati di friulani nel mondo di lingua inglese e vuol essere uno, tra i molti, interventi di grande rilievo per rafforzare i legami della Piccola Patria con il Friuli più grande che cresce in un mondo dove c'è il rischio di perdere la propria identità e la memoria collettiva del popolo a cui si appartiene, coinvolti, come siamo, in un inarrestabile processo di pianificazione mortificante le culture minori. Il presidente Toros consegnerà la prima copia dell'opera al ministro degli esteri Andreotti in occasione del 35° anno di vita di Friuli nel Mondo.

L'Ente Friuli nel Mondo e la Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada con questa iniziativa hanno voluto che il Friuli sia conosciuto, amato e soprattutto ereditato dalle nuove generazioni, anche se nate lontane da questa terra che rimarrà sempre la loro radice umana e culturale.



Il direttore di «Friuli nel mondo» Ottorino Burelli

Quindicesime Fieste dal Popul Furlan pal mont «Friûl iar e vuê»

Einsiedeln
(Cjanton Schwyz, Svuizzare)
Domenie 4 di setembar 1988
Programe
*'Es **9.30** al Dorfzentrum viarte cui «Pueri Cantores» dal Domo di Udin.*
*'Es **10.00** al Dorfzentrum: taule taronde su **«Friûl iar e vuê: prospetivis pal avignî»**. A partecipin diviarz esponenz dal mont economic, cultural, politic e religiôs dal Friûl.*
*'Es **12.00** sfilade dai grops e Messe Grande tal Santuari cui Vescui, cjantade par furlan dai «Pueri Cantores» dal Domo di Udin.*
*'Es **13.15** al Dorfzentrum: gustâ in compagnie e tratenimenti cui Pueri Cantores, la Gnove Bande Comunâl «S. Cecilia» di Precenins e cul scritor e poete Riedo Pup.*

Gli Ambassadôrs

Il Friuli migrante moderno è stato scoperto da un censimento fatto dalla Camera di Commercio di Udine nel 1987. L'idea della ricerca dei personaggi friulani dell'economia e della cultura all'estero e dell'organizzazione di un convegno a Udine con l'assegnazione del titolo di «Ambassadôr» del «Made in Friuli» è scaturita dall'impegno di valorizzare quanto più possibile l'ingegno friulano manifestatosi nella sfera della nostra emigrazione e nello stesso tempo, di vivacizzare e potenziare i collegamenti tra il Friuli storico e il Friuli migrante. Così il 27 ottobre 1987 nel salone del Castello di Udine sono stati nominati «Ambassadôrs» questi friulani illustri.



Paese/Ambassador	Professione	Origine	Residenza
EUROPA			
Belgio			
Cicuttini Amelio	industriale agroaliment.	Bicinicco	Sterrebeeck
Friz Costantino	uomo d'affari	Pontebba	Bruxelles
Lenarduzzi Domenico	dirigente CEE	Casarsa	Bruxelles
Olanda			
Cristofoli Duilio	commerciante alimentari	Spilimbergo	L'Aja
Galante Mario	industriale marmifero	Sequals	Eindhoven
Germania Occidentale			
Cattaneo Lorenzo	dirigente alberghiero	Cividale	Monaco
Inghilterra			
Maseri Attilio	medico cardiologo	Cividale	Londra
Francia			
Chiaradia Hervé	industriale marmifero	Spilimbergo	Montigny
De Candido Candido	operatore turistico	Sedegliano	Metz
Pittau Angelo	industriale edile	Maniago	Parigi
Tomat Giovanni	industriale edile	Trasaghis	Parigi
Zardi Alfonso	funzionario CEE	Udine	Strasburgo
Spagna			
Cossarini Learco	uomo d'affari	Casarsa	Madrid
Svizzera			
Grava Osvaldo	industriale edile	Erto	Bienne
Pittini Filiberto	industriale meccanico	Gemona	Basilea
ASIA			
Bahrein			
De Piante Silvio	dirigente alberghiero	Pordenone	Manama
AFRICA			
Malawi			
Bizzaro Umberto	industriale edile	Tarcento	Zomba
Ruanda			
Tomini Gianalberto	import-export	Sedegliano	Kigali
Swaziland			
Falcomer Italo	uomo d'affari	Cervignano	Mbabane
Sud Africa			
Cipolat Daniele	docente termodinamica	Aviano	Johannesburg
Francescutti Felice	industriale meccanico	Casarsa	Johannesburg
Joppo Graziano	dirigente industriale	Gorizia	Umkomaas
AMERICA			
Stati Uniti			
Marchi John	senatore	Latisana	New York
Rodino Peter	senatore	citt. on. Maiano	New York
Canada			
Bergagnini Sergio	industriale siderurgico	Martignacco	Toronto
De Luca Alfredo	industriale edile	Treppo Grande	Toronto
Del Medico Eddy	industriale edile	Tarcento	Toronto
Di Luca Primo	industriale edile	Codroipo	Toronto
Olivieri Petronio	industriale edile	Ovaro	Vancouver
Sassano Gianpaolo	geologo	Udine	Montreal
Zucchi Giacomo	industriale edile	Collalto	Toronto
Messico			
Scodeller Luigi	industriale edile	Spilimbergo	Città del Messico
Venezuela			
Ava Bruno	industriale edile	Valvasone	Caracas
Ava Mary	industriale vetro	Arzene	Caracas
Basso Giuseppe	uomo d'affari	Rauscedo	Maracaibo
De Filippo Glauco	industriale gomma	Faedis	Barquisimeto
Polesel Eddo	uomo d'affari	Pordenone	Caracas
Sarcinelli Walter	uomo d'affari	Spilimbergo	S. Cristobal
Simonutti Giorgio	industriale edile	Pinzano	Caracas
Urbani Franco	geologo	Gemona	Caracas
Brasile			
Coianiz Carlo	industriale alimentari	Tarcento	S. Bernardo de Campo
Contardo Mario	uomo d'affari	Lestans	Rio de Janeiro
Magnani Sergio	musicista	Udine	Belo Horizonte
Papaiz Luigi	industriale meccanico	Sesto al Reghena	S. Paolo do Brazil
Argentina			
Beinat Oderzo	industriale agroaliment.	Udine	Mendoza
Bianchet Gilberto	industriale edile	Cordenons	Buenos Aires
Francovich René	industriale meccanico	Ipplis	Rosario
Pagani Fulvio	industriale dolciario	Lestizza	Cordoba
Romanini Daniel	dirigente industriale	Artegna	Buenos Aires
Tell Guglielmo	biologo	Castions di Str.	Buenos Aires
OCEANIA			
Australia			
Baiutti Giacomo	uomo d'affari	Cassacco	Sydney

Intervista allo scrittore friulano Carlo Sgorlon

Quando il lavoro è cultura

Una «regione di confine». La regione che lo scrittore Tito Maniacco definiva dei «senza storia»: nel senso, forse, della distanza reale fra le tappe istituzionali e dei processi sociali dell'intero paese da un lato e quell'«altra» storia, tutta peculiare, fatta di patriarcati d'oltralpe e etnie tanto diverse in una stessa terra, che intanto, in parallelo, segnava il diverso cammino di questa regione. Ne abbiamo parlato con Carlo Sgorlon, tra i massimi protagonisti della nostra letteratura, friulano per nascita e radici conoscitore attento della realtà di questa terra.

Qual è il senso reale della diversità, e qual è il punto di coesione con una dimensione nazionale in cui il Friuli Venezia Giulia ha finito con identificare il suo sviluppo e il suo futuro?

La coscienza di essere popolo, un popolo con una propria civiltà e cultura, è una coscienza nuova per i friulani. Una consapevolezza che si è fatta strada vincendo un reale, antico complesso, di chi si sente ai margini dei grandi percorsi della storia e della cultura. Ma quando è nata questa coscienza, allora la gente ha preso a coltivarla con orgoglio.

Quando ha cominciato a prendere corpo questa coscienza di una propria identità?

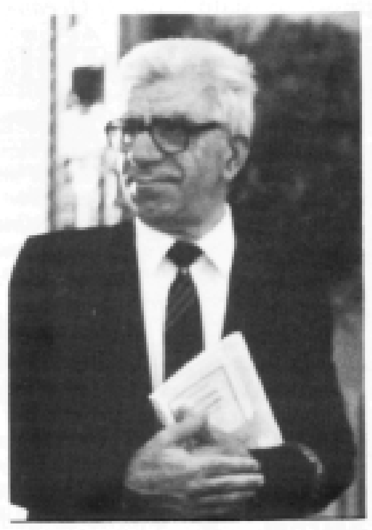
Tutto è legato al secondo dopoguerra. La regione ha assunto davvero un'altra fisionomia, anche culturale: basti pensare a quanto ha prodotto il neorealismo friulano in quegli anni, sostenuto da una certa ideologia di sinistra che era però, per lo più, quella dei «due soldi di speranza», una speranza condivisa allora da tutta Italia, più che mai dall'Italia di provincia. Anche qui, soprattutto nelle arti figurative, affiora con prepotenza questo sentimento di sacralità della terra, questo senso di religiosità più diffuso come sentimento, che come pratica religiosa.

Quali fenomeni socio-economici accompagnavano questa «rinascenza» culturale?

Ancora negli anni della mia infanzia, l'ultimo fascismo, la regione portava tutti i segni di una civiltà contadina semi-feudale. Con il dopoguerra nasce l'impresa, la piccola azienda familiare che affronta in proprio le sfide moderne della produttività e costruisce sul territorio una rete fitta e vitale di imprese agricole. Ma il senso della ruralità continua ad essere molto forte anche quando, sempre in quegli anni, diventa più diffusa la presenza delle industrie. Industrie che nascono ai margini della città: in una regione dove comunque le distanze sono ridotte, l'operaio della fabbrica conserva la sua terra e, nella sostanza, resta contadino. La gente è rimasta nei paesi, e ogni giorno va a lavorare nelle fabbriche, ma poi torna a coltivare quella terra. I grandi fenomeni dell'urbanizzazione qui non ci sono stati. Paesi deserti o solo di vecchi non esistono.

Una cultura che, acquistata coscienza di se stessa, difende i propri valori, evitando i contraccolpi che altrove i grandi processi di trasformazione economica hanno prodotto. E i giovani?

Hanno paura di restare tagliati fuori. Anche quando, nella sostanza, finiscono con l'assimilare questi valori, restano però con l'ansia profonda di agganciarsi in qualche modo a quei processi «oltre confine» conosciuti dai loro coetanei. Magari solo come moda, consumo musicale, o droga. C'è anche qui, ma non se ne parla, non fa chiasso. Perché niente, qui, in realtà deve far chiasso. Ma noi dobbiamo offrire ai nostri giovani riferimenti nuovi, risposte diverse dalla conservazione. La continuità con la storia di questa terra ci può consentire anche questo: per esempio, il valore del lavoro, il gusto del lavoro. Appartiene da sempre alla cultura e alla psicologia dei friulani. Ma oggi, di fronte al problema nuovo della disoccupazione, dobbiamo saperlo tradurre in nuove risposte.



Lo scrittore friulano Carlo Sgorlon.



Il gruppo folcloristico di giovani friulani del Venezuela a Barquisimeto. Sono i giovani dei nuovi Fogolârs.

Chino Ermacora, il cantore della gente friulana

E creò «Friuli nel Mondo»...

A Chino Ermacora fu data la responsabilità della direzione del giornale dell'Ente «Friuli nel Mondo», appena concepito e approvato in bozza il 16 settembre 1951, in occasione del XXVI Congresso della Società Filologica Friulana, a Gradisca d'Isonzo: cinquecento soci, fra cui i Fogolârs di Venezia, Milano, Roma, New York e Buenos Aires, riconoscono «l'inderogabile necessità di curare stretti contatti tra il Friuli e le comunità che vivono nelle Americhe, in Africa, in Australia, in Europa e nei centri dell'interno» ed a chiusura del seguente suo congresso (XXVII) tenutosi a Codroipo il 5 ottobre 1952, la Società Filologica Friulana decide la costituzione dell'Ente Friuli nel Mondo, che inizia la sua attività con la raccolta di indirizzi e una programmazione di iniziative concrete che vanno dai progetti di istruzione e di assistenza per gli emigranti alla tutela e valorizzazione del loro patrimonio spirituale e culturale.

Con il primo numero del novembre-dicembre 1952, Chino Ermacora ha la direzione responsabile di Friuli nel Mondo, «giornale illustrato degli emigrati» fino al numero sei, del settembre-ottobre 1953, quando divenne «Organo ufficiale dell'ente Friuli nel Mondo».

Il 13 luglio 1953, presso il palazzo dell'amministrazione provinciale di Udine si era realizzata la costituzione legale dell'ente che sanciva la volontà solenne della nascita di Friuli nel Mondo, avvenuta il 20 giugno nel salone del Castello di Udine, dopo quasi un anno di gestione provvisoria, presieduta da Ottavio Valerio che ne fu promotore instancabile, con una fede nel domani che solo i fatti di questi 35 anni confermarono come sicura intuizione di un grande avvenire che si è realizzato. Era stato un anno di preparazione meticolosa, programmata, quasi ossessionante, vissuta con il giornale che già si era fatto conoscere, aveva acceso speranze e si apriva al mondo intero, senza confini.

Il 13 e 20 luglio 1953, l'ente si dà un consiglio direttivo, uno statuto, una programmazione. E il giornale resta nelle mani di Chino Ermacora, senza riserve di nessuno: in lui si riconosce, come dirà il primo presidente, Tiziano Tessitori, «un'opera appassionata e intelligente». E lo terrà fino alla morte, avvenuta il 25 aprile 1957 a 64 anni non ancora compiuti.

Friuli nel Mondo, con Chino Ermacora, dopo oltre mezzo secolo di scontata passività e di molti silenzi, riportò la realtà del fenomeno migratorio al centro dell'interesse per la classe politica del suo tempo. E sarebbe estremamente superficiale chi volesse liquidare il contenuto di Friuli nel Mondo, nei quasi cinque anni di direzione responsabile di Chino Ermacora, con il semplice giudizio di un'operazione tra il sentimentale e il folclorico, tra la scontata tradizione della lirica popolare sostanziata di nostalgia e il luogo comune dei ricordi strumentalizzati per occasioni festaiole.

Il giornale dell'ente, messo nelle mani di Chino Ermacora che lo inventò — ed è la parola che più dà il senso del suo essere direttore, autore, impaginatore, selezionatore di collaborazioni e interprete dei sentimenti dei lettori — il giornale Friuli nel Mondo nacque e maturò nei primi numeri come espressione di «un problema» che era l'emigrazione. E nacque negli anni cinquanta, quando l'emigrazione era ancora, senza mezzi termini e senza alternative, la soluzione all'insopportabile, cronico, allora inguaribile squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, su un mercato dove l'unica occasione positiva era stata fino a pochi anni prima la clandestinità di espatrio e poi una generosa disponibilità di passaporti. Ci vorrà un quarto di secolo, da quel 1952 di Chino Ermacora, direttore responsabile di Friuli nel Mondo, perché il fenomeno cambiasse rotta e si potesse parlare di esodo volontario e più felicemente di rientri.

Qualcuno, con quella specie di rivendicazione presuntuosa che è propria di chi non sa giudicare i fatti nel loro contesto spazio-temporale, ha ancora l'idea che il problema emigrazione sia stata una scoperta generazionale degli anni sessanta, quando strumenti di polemiche e di contrapposizioni rendevano facile una retorica demagogica, a cui si deve un solo merito, quello di aver esasperato le attese, se ce ne fosse stato bisogno. Rileggere Chino Ermacora di Friuli nel Mondo, dal 1952 al 1957, potrebbe essere per molti un salutare ripensamento: ma diventa obbligo per chiunque voglia documentarsi sul processo che ha portato l'emigrazione friulana ad una autocoscenza e ad una maturità che altre genti, come il Friuli derubata delle sue migliori energie, oggi vorrebbero avere. Ed è tutt'altro che cedere ad un sentimentalismo di occasione: il movimento associazionista degli e per gli emigrati riconosce a Friuli nel Mondo, che fu di Chino Ermacora sul giornale e di tanti altri nell'ente, una profetica intuizione e un'antecipazione intelligente di modificazioni e di novità alle quali preparò un futuro facile e spesso una realizzazione quasi da manuale.

Che se oggi parliamo di emigrazione con un vocabolario diverso da quello di Chino Ermacora e possiamo dare a questo fenomeno prospettive nuove, articolate in un disegno a cui pongono mano Stato, Regione e associazioni, lo dobbiamo ad uomini come Chino Ermacora (e Giovanni Cosattini, Ernesto Piemonte e Ludovico Zanini) che dell'emigrazione hanno conosciuto e sentito come propria l'irrazionalità dello sfruttamento, la discriminante natura di ingiustizia e ne hanno parlato, se non sempre con la metodologia scientifica del ricercatore, sempre con quella «pietas» cristiana che è rimorso di tutta una società per qualcosa che deve cambiare.

Ermacora conoscitore attento e meticoloso delle cose friulane del passato e del suo presente; divulgatore prestigioso del patrimonio culturale della sua terra; scrittore e giornalista pulito nel libro e nei servizi sempre di ampio respiro; intenditore notevole dei fatti culturali del tempo e buon pubblicista per quanto accadeva di valido nella sfera della sua presenza, ebbe altissimo il senso di un impegno verso la propria gente e quel Friuli in cui si riconobbe in tutte le sue giornate e in tutte le sue fatiche. «Parve un gaudente a molti friulani e non lo fu. Troppe volte noi friulani, sotto le cappe dei nostri camini, lasciamo scivolare lo stillicidio della critica infeconda agli uomini che lavorano e che fanno: ne fu vittima Chino Ermacora»: sono parole di un uomo al di sopra di ogni sospetto, il senatore Tiziano Tessitori, che lo ricordò il 27 aprile 1958, quando sul colle di Sant'Eufemia a Segnacco di Tarcento venne dedicata a Chino un'ara romana proveniente da Aquileia.

(da «Chino Ermacora a venticinque anni dalla morte» di Ottorino Burelli).

I direttori del giornale

CHINO ERMACORA
dal dicembre 1952
all'aprile 1957

ERMETE PELLIZZARI
dal maggio 1957
al giugno 1972

DINO MENICHINI
dal luglio 1972
all'aprile 1978

OTTORINO BURELLI
dal maggio 1978
ad oggi.



Chino Ermacora in partenza per l'Argentina.

Un letterato dietro Ermacora

Dino Menichini in silenzio per quasi vent'anni ha ideato e realizzato le pagine del giornale del friulano emigrante: solo nel 1972 ne ha assunto la direzione ufficiale



Dino Menichini.

Con la morte di Chino Ermacora, il giornale «Friuli nel Mondo» nel 1957 ha proseguito sulla strada del suo fondatore ben difeso da Ermete Pellizzari, il direttore amministrativo dell'ente che si prese anche la responsabilità giornalistica. Ma la strada aperta da Ermacora non poteva non essere che di un letterato giovane qual era allora Dino Menichini: in silenzio ideava e realizzava queste pagine, inesauribile redattore. Soltanto nel luglio 1972 veniva nominato direttore responsabile e per sei anni manteneva l'incarico, sino alla morte avvenuta il 4 aprile 1978 inaspettata alla vigilia dei 57 anni di età.

Come direttore del mensile dell'Ente, rappresentava un appuntamento atteso da decine di migliaia di friulani disseminati nel mondo, riuniti nei Fogolârs delle grandi e piccole città europee, americane, dell'Australia e dell'Africa. Per questi emigrati, per questo secondo Friuli vivo in ogni angolo della terra, il giornale che Menichini costruiva con rigorosa severità, con equilibrio e proprietà sempre espresse con rara perfezione ma soprattutto con un senso di amicizia umana che trasformava ogni pagina in un colloquio tra lontani. Menichini correva dalla tipografia alla sede di Friuli nel Mondo come si trattasse di un continuo rapporto di lettere da ricevere e spedire ai fratelli. Il giornale era il suo vanto: il suo merito felice, quando con modestia quasi infantile, era il volto di questo giornale, al quale legava con gelosia e con malcelato compiacimento, i consensi gli arrivavano da tutte le parti.

Lontani dall'Italia e dal Friuli, forse i nostri lettori, pur conoscendolo, non hanno avuto modo di sapere chi era e che cosa rappresentava Dino Menichini per la nostra cultura. Uomo di raffinata preparazione letteraria, di vastissime letture, era una delle poche voci di scrittori locali che si sono conquistati un posto e uno spazio propri nella cultura nazionale. Giornalista preciso e meticoloso nel campo particolare della critica letteraria si poteva considerare un ascoltato ed apprezzato giudice — oltre che inviato speciale — nei più prestigiosi incontri della prosa e della poesia contemporanea d'Italia.

Ma il suo vivere di penna, la sua cultura umanistica, il suo vero realizzarsi si è avverato nella poesia: è la poesia che l'ha fatto conoscere all'Italia e soprattutto al Friuli. Versi, quelli di Menichini, che hanno la purezza cristallina di uno specchio: qualcuno, per un confronto, l'ha avvicinato a Cardarelli, a Montale, a Saba. Ma la sua era una poesia che pur avendo raggiunto traguardi consacrati da premi e da riconoscimenti di critici nazionali, si era fatta adulta in una specie di solitudine internazionale, radicata nella profondità del suo sentirsi uomo friulano, anzi uomo di un piccolo angolo della Slavia friulana: «Paese di frontiera», il suo capolavoro che è anche il suo universo di poeta, è la voce di un fiume, il Natisone, l'ombra di un monte, il Matajur e il lamento ritrovato e cantato di una gente che il poeta ha saputo riscattare con una dignità altissima da una emarginazione secolare.

Anche lui si sentiva «sradicato» da una terra che chiamò «patria del mio sangue»: quelle valli del Natisone che hanno perso uomini e donne per decenni di emigrazione selvaggia riducendosi a borghi fantasmi, con quelle case disabitate: «Dietro il primo passo - degli emigrati, gli occhi indovinano - l'invasione dell'erba sulle soglie». *Per questo, il giornale che ebbe caro come una sua stessa personale espressione, aveva tra le righe — quella soprattutto della* «posta senza francobollo» *— un respiro nascosto, quasi una mano tesa per stringere quelle di tutti i suoi fratelli inghiottiti dalle lunghe strade senza ritorno.*

Dino Menichini era più di un amico per Friuli nel Mondo e per questo nostro popolo. Era una delle sue voci più ascoltate, uno dei più sensibili e attenti uomini della generazione che ha costruito questo Friuli degli anni 70-80: a lui, la nostra gente deve molto per essere stata conosciuta ed apprezzata. E per gli emigranti si è spenta una testimonianza che durava da tanti anni: oggi a dieci anni dalla sua morte lo ricordiamo per annoverarlo — anche lui — tra le tante anime che hanno fatto vivere Friuli nel Mondo.

FRIULI NEL MONDO

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

Anno II, - Numero 5
Luglio - Agosto 1953
Sped. abb. post. - Gr. IV.

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600

È costituito l'Ente Friuli nel Mondo

Giornata memorabile senza dubbio, quella del 20 giugno 1953, per i friulani: memorabile non solo per coloro che, vivendo in Friuli, hanno avuto modo di parteciparvi direttamente o di averne avuto circostanziate notizie, ma memorabile anche, e in particolar modo, per tutti i friulani che attraverso le vie dell'emigrazione si sono dispersi nel mondo.

Nella mattinata di sabato 20 giugno, infatti, ha avuto luogo nel salone del Castello la cerimonia costitutiva dell'Ente «Friuli nel mondo», presenti le autorità politiche, civili, religiose e militari delle province di Udine e Gorizia, i Sindaci di alcuni Comuni, altri invitati. Non è senza significato, secondo noi, che la manifestazione si sia svolta accanto alla più antica chiesa di Udine, in quel salone che fu sede del Parlamento della Patria del Friuli: la costituzione dell'Ente rappresenta infatti una realizzazione di altissima portata sociale ed umana, segna un meraviglioso ponte di affetti e di intenti fra i cittadini friulani e i confratelli lontani, sparsi in ogni parte del globo a documentare — con la loro tenacia, la loro sobrietà, il loro spirito d'iniziativa — le doti d'un popolo forte e industrioso in ogni tempo della sua storia.

I friulani infatti — come ha detto aprendo la cerimonia il Sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, che dell'assemblea è stato eletto presidente per acclamazione — «hanno portato dovunque le virtù sane della nostra gente, attaccamento e passione al lavoro, tenacia e genialità», mentre alla loro terra «hanno sempre guardato e guardano con nostalgico amore», ricambiati — dalla piccola patria — di pari comprensione e di uguale affetto. E il Sindaco di Udine, rendendosi fedele interprete di tutti i numerosi convenuti alla assemblea, ha porto agli emigrati un commosso e fraterno saluto, rammaricandosi che la morte, sopraggiunta improvvisa e inattesa, abbia privato l'assemblea del Prefetto di Udine, dott. Renato Mozzi, che il problema degli emigrati aveva preso particolarmente a cuore.

Mai, forse, come nel corso della cerimonia costitutiva dell'Ente, i friulani lontani dalle loro case sono stati tanto presenti nell'anima e nel ricordo del nostro popolo. Lo avv. Agostino Candolini, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, ha tracciato, con il pensiero di tutti i nostri conterranei rivolto agli emigrati, le linee programmatiche dell'Ente che — nato dal cuore della «Filologica» e in effetti operante da quasi un anno attraverso il nostro giornale e attraverso un Comitato provvisorio presieduto da Ottavio Valerio (Comitato al quale spetta il merito di aver fatto progredire e attuare la idea dell'Ente) — entra nella fase definitiva ed organica, affinchè possa tutelare e valorizzare la nostra emigrazione. Ma è sulla base spirituale, data dal consenso di numerosissimi emigrati in ogni regione anche più remota del mondo, che l'Ente inizia la sua vita ufficiale con un ampio programma di lavoro e con larga veduta d'intenti.

I nostri emigrati meritavano questo alto riconoscimento, al quale ha fatto eco l'avv. Culot, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia, sottolineando con elevate parole il profondo valore spirituale racchiuso nella denominazione «Friuli nel mondo»: poichè tutti gli emigrati hanno portato, nel paese dove li ha spinti la necessità di un lavoro che la nostra avara terra non consentiva, tutto il carattere, tutta la fisionomia, tutta la tenacia del Friuli. Gorizia, due volte martire, non può dimenticare il debito di gratitudine da essa contratto con gli emigrati che, nella guerra del '15-18, accorsero da ogni dove e fecero sacrificio della loro vita per restituire l'italianissima città all'Italia. «Lo spirito degli emigrati caduti sui campi di battaglia dell'Isonzo e del Carso — ha detto l'avv. Culot — è presente qui, in questa storica sala del Castello di Udine, sulla cui sommità un angelo scruta l'orizzonte e invita i figli del Friuli lontani alla comunanza dei sentimenti e alla fraternità, affinchè nella solidarietà essi trovino l'incitamento a meglio operare per la grandezza della patria e per la gloria del nostro amato Friuli».

Parole toccanti e gradite — ne siamo certi — ad ogni emigrato. Per essi, per i friulani oltre i monti ed i mari d'Italia, ha parlato Isidoro Selva, Presidente della «Famee furlane» di Rosario di Santa Fè in Argentina, tornato in Friuli dopo 27 anni d'assenza. Egli ha ringraziato, a nome di tutti gli emigrati, le autorità delle due province sorelle, e ha fatto vibrare di un'ondata di commozione i presenti quando ha dichiarato che i nostri conterranei della grande Repubblica dell'America Latina gli hanno affidato l'incarico «di portare colà un pugno di terra della nostra piccola patria».

Il signor Selva sarà anche latore del messaggio che il Sindaco di Udine ha indirizzato a tutti i friulani nel mondo.



Parla il sen. Tessitori

A nome della «Filologica friulana» e del suo Presidente rag. Del Bianco, assente per ragioni di salute, ha parlato Ottavio Valerio, dando lettura di una lettera di Luciano Del Fabbro che «da lis lontanis Africhis» rivolge il suo commosso e accorato saluto al Friuli.

Ma il momento culminante della cerimonia si è avuto quando ha preso la parola il rappresentante del Governo, on. Tiziano Tessitori, senatore della Repubblica e Sottosegretario al Ministero del Tesoro, il quale ha tracciato con estrema acutezza le basi dell'attività futura dell'Ente. Chiarito che il fenomeno dell'emigrazione è un problema che oggi giustamente preoccupa chi ha la responsabilità della cosa pubblica, e che esso forma l'oggetto di trattative internazionali (per cui è inconcepibile un'emigrazione non regolata e non controllata dallo Stato), egli ha detto che, con la costituzione dell'Ente «Friuli nel mondo», il Friuli attua in Italia una iniziativa che domani non può non estendersi in tutti i Paesi, perchè il meraviglioso patrimonio del lavoro — che è fattivo oltre i monti e oltre gli oceani — va conservato e rafforzato. Quali i modi? Lo studio del fenomeno emigratorio (studio giuridico dei trattati internazionali e studio dei mercati del lavoro) e l'assistenza, anche individuale: assistenza che potrà operare attraverso la collaborazione reciproca degli organi statali, regionali e provinciali. Accennata la necessità che l'Ente non dimentichi l'«emigrazione interna» (quante sono le migliaia di friulani che cercano lavoro nel Nord e Sud d'Italia?), l'on. Tessitori ha rivolto un caldo appello ai nostri Comuni affinchè concorrano alle realizzazioni delle finalità dell'Ente «Friuli nel mondo», attraverso un finanziamento sicuro, che può essere inserito nelle spese non obbligatorie. «Questa — ha affermato l'oratore — sarà forse la spesa che non troverà vani intralci presso la Giunta Provinciale Amministrativa, che verrà approvata prima dell'acquedotto e della strada asfaltata: sarà la spesa migliore». «Seminiamo queste idee e lavoriamo insieme — ha concluso il rappresentante del Governo —. Nel cuore del Friuli è la garanzia, sta la certezza di raggiungere, nel nome di Dio, per il bene della nostra Patria, questi alti ideali».

Un discorso serrato, concreto, obiettivo, che ha dato all'Ente la sua fisionomia precisa, che ha acceso di più caldo amore il Friuli verso i suoi figli lontani, la cui presenza si è fatta ancora più viva quando — dai dischi su cui erano state incise — hanno risuonato nel salone del Castello le trasmissioni radiofoniche «Artigianato armonioso» e «La Siena del Friuli», diffuse dai microfoni della RAI per il Nord e il Sud America.

E' stata la vostra festa, cari emigrati, e una festa del Friuli in una cerimonia che ha reso ancora più saldi i vincoli della nostra fratellanza: una festa che ci impegna a non rallentarli mai più.

On. DE GASPERI
Roma

Autorità e rappresentanze Regione Friuli-Venezia Giulia riunite per costituzione Ente Friuli nel Mondo che è destinato svolgere ampia assistenza in favore emigrati friulani inviano V.E. fervido deferente saluto auspicando appoggio Governo iniziativa le cui finalità sociali e patriottiche sono profondamente sentite queste popopolazioni.



Modello al naturale del monumento al Gen. José di San Martin (altezza m. 4.80), offerto dagli italiani residenti nella Rep. Argentina alla città di Roma. (Scul. S. Olivo).

Modelo del monumento al General José de San Martin (altura m. 4.80), ofrecido por los italianos residentes en la Republica Argentina a la ciudad de Roma. (Escultor S. Olivo).

A LOS ARGENTINOS

Nos sentimos verdaderamente halagados de que el monumento al Eroe maximo de la Independencia argentina, General Don José de San Martin, donado por la colectividad italiana para que sera erejido en la ciudad de Roma aya sido encomendado a un Friulano, el escultor Silvio Olivo.

Hijo de gente umilde y a costo de grandes sacrificios a frequentado los estudios de los escultores Atilio Selva y Aurelio Mistruzzi, de los quales se puede considerar dispulo, pero con una personalidad propia. A trabajado un lustro en la Republica Argentina aciendose acreedor de los más altos elogios de la critica. Esta su obra imponente de lineas clasicas y espiritu moderno a tenido el honor de figurar en la capital de Italia, adonde el arte de los siglos esplende luminosamente. La inauguracion del monumento constituirá sin dudad un acto que acomunará aun más los dos Pueblos latinos que desde siglos marchan ombro a ombro para el progreso y bienestar de la Nacion Argentina.